



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## Punto debole

Dico punto debole della difesa per uniformarmi ad un modo di dire sul quale insistono gli oratori ufficiali ed ufficiosi incaricati di ossigenare, col consenso dell'opinione pubblica, quanto c'è di noto e d'ignoto nel Patto Atlantico; ma, nonostante l'ampollosità retorica del loro, allarmismo pseudo difensivo, ognuno è convinto che si tratti di organizzare piuttosto che una complessa e complicata azione collettiva di difesa, diciamo pure per non usare un termine duro come quello di offesa, una nominativa contro-offensiva.

Il succedersi dei dibattiti all'O.N.U., i convegni fra ministri degli esteri, incontri personali, testimoniano la fretta di concludere i piani e gli accordi pretesi difensivi. Adenauer ha detto a Villa Aldobrandini, che se l'America perderà ogni fiducia e speranza nella costituzione di una intesa europea per provvedere all'armamento di quella che sarà o dovrà essere la prima linea di resistenza sul fronte antirusso, economicamente e politicamente abbandonerà gli occidentalisti d'Europa al proprio destino, cercando altrove a chi dare armi e dollari per pagare le spese onde assicurare la propria difesa la quale, secondo essa, sarebbe difesa della civiltà e della libertà, come si può desumere dalle cronache della sua vita interiore.

Ma seppure col laccio al collo della minaccia di un tale abbandono, gli stati europei finiranno col mettere in vita le apparenze di una loro unione specificamente militare; il punto debole della difesa occidentale a cui vogliamo alludere continuerà a scavare il terreno sotto i piedi del bellicismo occidentalista. Tale punto debole non ci vantiamo di esser i primi e i soli a identificarlo, perché nessuno lo ignora, è costituito dalla formidabile quinta colonna ideologica organizzata dai russi, diciamo meglio dai bolscevichi in ogni paese, e della quale partecipano anche ceti e individualità che logicamente per coitura, per censo, per interesse, dovrebbero trovarsi dall'altra parte.

Contro una tale quinta colonna, nelle ore che saranno decisive, poco varranno le misure di polizia le quali è fuor di dubbio che si riveleranno subito controproducenti. Sono poi sicuri gli Scelba dei vari paesi di essere scrupolosamente ubbiditi dai propri uomini d'armi e dai propri funzionari? Perché, vedete, la quinta colonna bolscevica si è costituita in base ad un reclamo di giustizia sociale sentito anche da chi non appartiene propriamente alla massa proletaria. A tale reclamo l'Occidente non ha saputo opporre che divagazioni sul tema delle libertà inconsistenti perché non danno pane a chi ne manca, né una casa ai senza-tetto, né un salario sufficiente a chi lavora. Le grandi teste della politica europea e americana non hanno capito che per disarmare questa quinta colonna, anziché organizzare la difesa del mondo capitalista, non c'era altro da fare che rendere praticabili quelle promesse che il bolscevismo non realizzerà mai perché il socialismo di stato, non potendo realizzarsi che come il più esoso ed ingordo capitalista contro il quale non si protesta e non si sciopera, è nello stesso tempo polizia, magistrato e carnefice. L'Occidente non ha capito e non poteva capirlo, affrancato com'è dalla chiesa e dalla banca, che il tempo delle grandi guerre di conquista e di difesa di quanto è stato usurpato, è passato; che è impossibile far rivivere quello delle Crociate e dei moschettieri del re; non ha capito che le guerre di oggi possono affermarsi soltanto come rivoluzioni e che organizzarle come reazione, come ritorno ai tempi feudali ed inquisitoriali, è un volere correre bendati al disastro; tanto più che quelli che dovrebbero organizzarsi in un unico esercito sono divisi da in-

teressi, da orgogli e da aspirazioni particolari o, come suol dirsi, nazionali.

D'altra parte non riteniamo che possa esservi voglia e tempo per eliminare un tal punto debole. Ogni riunione, ogni assise, ogni scambio di pensieri tra i grandi capi tendono a confermare che la preoccupazione maggiore di tutti gli occidentalisti è quella di difendere il vecchio mondo dagli assalti del comunismo. Essi non dicono: del

totalitarismo bolscevico, del fascismo rosso, ma bensì del comunismo, confondendo in questo ogni profonda riforma sociale. Eppoi vorrebbero che i lavoratori si presentassero volontari sotto le loro bandiere sulle quali le chiavi delle casse-forti s'incrociano con quelle degli ergastoli, e, perché non ci si faccia illusioni sulla promessa libertà di pensiero, con quelle di "San Pietro".

GIGI DAMIANI

## IL CAMBIO DI GUARDIA

Più si cambia esibendo il meglio e più si escogita il peggio, pur illudendo la gente ingenua.

Leslie E. Claypool, colonnista della pagina editoriale del *Los Angeles Daily News*, si lasciava andare recentemente a rilievi poco ossequiosi per la suprema autorità federale. Diceva: "Molti eccellenti cittadini notano, che il presidente Dwight D. Eisenhower va parlando sempre più in senso conservatore. Ogni sua nuova affermazione ufficiale contiene meno di promesse al popolo che la precedente e ognuna di esse sin dalla sua elezione è meno rassicurante che i discorsi della campagna elettorale.

"Vi è un precedente. Notate quanto più conservatrice è la Costituzione degli Stati Uniti che la Dichiarazione d'Indipendenza. Il Bill of Rights (*l'elenco dei diritti*) fu una trovata posteriore per pacificare quelli che ci avevano dato la Dichiarazione. Un'anima delusa rassomigliava un candidato eletto ad una sposa conquistata da un amico. Dopo la cerimonia matrimoniale ella rimosse la parrucca, un pò d'imbottitura, un occhio di vetro e disse: Sono sette anni più vecchia di quel che asserivo, non so cucinare e non mi piacciono i bambini. Chiamami in tribunale se non ti piace".

• "Come si può chiamare in tribunale un'amministrazione governativa?"

Si ripete spesso, anche fra mezzo a noi, che la borghesia ha tradito la sua missione, che, denudata di tutti i veli ingannatori di buona volontà e di amore del prossimo e di giustizia e di libertà spruzzati sul popolo ansioso ed illudente, era quella di sostituzione dei governi assoluti nell'amministrazione del patrimonio collettivo che con l'usura, s'era precedentemente accaparrato. Finché l'assolutismo... classico alleato con l'alto ortodosso o riformato presentava un pericolo e una minaccia, la borghesia liberaleggiò, abbandonando dio ai preti e accantonandosi con l'architetto dell'universo con la squadra e col compasso, e nascose nella missione di cui s'era autodelegata, la conquista di tutti i vantaggi e di tutti i privilegi della vecchia società decrepita, che, per sopravvivere dovette con sangue nuovo borghesizzarsi.

Per il primo secolo di suo dominio la borghesia poté infischiarci del clericalismo e delle chiese di qualunque denominazione; il popolo indocile ma ingenuo si immedesimava in essa, così fece questione di progresso, d'indipendenza, di autonomia; se non che quando il popolo che aveva tolto di mezzo l'aristocrazia e la nobiltà truculenta insorse e protestò contro tutti i parassiti e riconobbe che la proprietà è furto ed usurpazione, la stessa borghesia, copiando Voltaire, si ricordò che "se dio non esiste bisogna inventarlo" e capì che dio è necessario per il dominio e per il governo, padreterno dell'autorità, e con Vangelo si esercita la legge. Ogni atto di ribellione è satanico.

Se la plebe, fatta di diseredati, di nullatenti, ha ottenuto di quando in quando qualche considerazione e condiscendenza dai semidei dell'olimpico possidente, non fu mai opera spontanea di

governanti galantuomini. Se qualche galantuomo si permise al governo di rimanere galantuomo e di usare la propria mente onesta nel disbrigo delle mansioni governative, fu incriminato e cacciato, e nell'ipotesi più favorevole decretò a sè stesso l'indifferenza a qualunque azione di giustizia. Se giustizia qualche volta si affermò fu solo protesta clamorosa e fattiva della piazza insorta che aprì gli occhi agli esecutivi della legge. Non si dimentichi che giustizia e libertà proclamate attraverso ai governi e passate al cribro dei parlamenti nella legge, rimangono giustizia e libertà dei dominatori e dei possidenti. A chi nulla ha non rimane che la giustizia ironica della rassegnazione o quella satanica della rivolta, con la libertà completa dell'esercizio del diritto di lasciarsi... morire di esaurimento con la fatica e con la privazione, e, più esplicitamente, di fame.

In questo la borghesia non si smentisce e non soffre contrasti e contraddizioni. Chiunque siano gli uomini che servono da paravento dietro di essi direttamente o indirettamente, rimane di sentinella vigile l'interesse suo. Nella politica e nell'economia, codesta sentinella è sempre desta.

Ricordate? Negli anni di guerra, lavorando assiduamente ed economizzando, avevate messo da parte due o tre mila dollari. Li conservavate in banca per i giorni magri. Ma poi la speculazione vi vinse. Speculavate tutti e facevate fior di quattrini. E speculaste anche voi e riusciste ad ipnotizzarvi sino al giorno del patatràc che vi liquidò interessi e capitali. Giocaste in borsa o accaparraste la casetta dei sogni giovanili, contentandovi di versare una sciocchezza. Moneta? Bastava versare un acconto di ciò che avevate in banca e per il resto un'ipoteca sulla proprietà risolveva la situazione. L'occupazione l'avevate e lo sforzo non era superiore alle vostre possibilità: siete diventato proprietario e vi siete... ipotecato. Ma un bel giorno v'an messo a spasso, l'ipotecario v'ha soffiato la casetta. Le banche fallirono e se testardamente rimaneste sordo alle lusinghe tentatrici della fortuna i vostri risparmi sparirono lo stesso. La banca, o il gruppo di pirati che domina le finanze, v'ha ritolto con un colpo d'astuzia quel che vi avevano dato, in ricompensa di tutta l'energia da voi dedicata ad arricchirli.

Nei nostri vecchi paesi quando si voleva svaligiare qualcuno si organizzavano le "bardane". E qualche cosa di simile ha fatto in questo nuovo mondo Fernando Cortez con gli aztechi, gli indiani di Motezuma, e Pizarro con gli incas. Ieri, in climi di civiltà e di democrazia, si va più delicatamente e si riesce meglio: "gustare a spizzichi la carne e sorbillare a gocce il sangue del prossimo chiamasi civiltà: e questa dieta si fa per piacere come chi mangia poco alla volta ma spesso e bene" — diceva Carducci in momenti ritor-nanti di spregiudicatezza giovanile.

Così i dominatori, proprietari o servi devoti dei proprietari della ricchezza sociale, fatti furbi dalle esperienze passate dell'inutilità della violenza, quando non è accompagnata con abile per-

cezione acquisita attraverso la frequenza, diretta o indiretta, dei gesuiti ridiventati indispensabili e provvidenziali, lasciando andare le bricole delle proprie mietiture ai nuovi mandarini sorti in seno alla canaglia addomesticabile e facendosene alleati e soci. diedero a se stessi il più intelligente e più devoto guardiano dei loro forzieri. Diedero alle unioni di mestiere influenza sufficiente a permettere contrasti astuti tra padroni e operai, esauriti sempre in simpatiche affermazioni di fratellanza e di amore reciproci.

La vita, cambiata nel colore della biacca, dà agli sfruttati l'impressione di maggiore indipendenza con buoni salari, che alte tasse ed alto costo di esistenza e assicurazioni per la vecchiaia ingoiano, lasciandoli contenti e soddisfatti a go-

dersi il progresso meccanico dell'umanità rimasta pel resto ancora allo stato mentale della puerizia.

Così, promesse elettorali, dichiarazioni d'indipendenza, lune di miele s'eclissano e i diritti dell'uomo affogano affondati dai governi che sono da furfanti, che allo stato e alla sua amministrazione aggiungono perfezionamenti faticosamente pensati dalle loro furfanterie. Ed è bene che una volta tanto siano ortodossi dei giornali più quotati ad affacciare la leggerezza di generali straghi nei campi di battaglia, ma poveri appuntati siefoli in politica al servizio di vecchie faine, e facciano risaltare che il paravento non muta l'ingordigia dei padroni e della plutocrazia.

TINO

# LA GRANDE TRUFFA

La campagna elettorale è già in corso, anche se invece di sentirci ripetere ad ogni istante "votate per Tizio o per Caio se volete la salvezza del paese (e con poca vostra fatica)" ci si deve contentare delle manovre e baruffe parlamentari, delle iniziative di referendum, delle discussioni sugli apparentamenti buoni o cattivi.

Mentre sta entrando in porto la legge elettorale, preparata su misura per far restare al potere la DC e dare agli utili idioti dei Partiti minori il contentino di qualche poltrona di ministro di seconda classe, si è avviata la discussione della legge sulla Corte costituzionale, ed anche questa si cerca che sia congegnata in modo opportuno, ed opportunamente deciso in anticipo il primo atto — la nomina dei giudici supremi da parte del povero signor Einaudi — affinché non disturbi l'avanzata metodica della DC in tutte le posizioni di comando. E nello stesso tempo — poichè l'insieme di queste varie manovre è ben predisposto dai pianificatori cattolici, esperti da secoli nell'arte di strozzare con guanti di velluto il prossimo scomodo avvertendolo che vogliono solo mandarlo dritto dritto in paradiso — anche un'altra legge si discute a spizzico: quella sulle incompatibilità tra l'esercizio del mandato parlamentare e gli incarichi stipendiati nella Società od Enti comunque aventi rapporti con lo Stato.

Buffo se non fosse tragico vedere il signor De Gasperi che sempre più s'infervora nel suo ruolo europeista, e parla tanto di libertà che finirà per persuadersi di servire davvero questa pallida dea mentre serve il Vaticano.

Buffo se non fosse tragico vedere il signor Mattei che, dopo aver lavorato anni con tutte le risorse del suo incarico di deputato per costituire e varare e consolidare il carrozzone dell'Ente Idrocarburi e farsene nominare Presidente, ora si scopre dei pudori e rinuncia ad ulteriormente difendere il popolo a Montecitorio, bastandogli ovviamente quanto può difenderlo con una "saggia" amministrazione del metano ed altre simili ricchezze nazionali.

Buffo se non fosse tragico vedere il signor Togliatti che difende la democrazia, meglio ancora che la difende proprio sul terreno della rappresentanza proporzionale, lui cittadino sovietico e quindi ben al corrente della specie di rappresentanza che in Russia è riservata ai dissidenti dalla Unica.

Buffo se non fosse tragico vedere i signori Pacciardi e Saragat tenere il sacco della DC, rifiu-

tando di accorgersi che il calcolo del "premio di maggioranza" è così fatto che i preti saranno liberi, appena ottenuto di restare insediati al Governo, di trattare con le Destre invece che con le Sinistre per la costituzione di una maggioranza stabile e definitiva — visto che nessun impegno concreto nemmeno su punti minori queste Sinistre di buona volontà son riuscite a strappare al signor De Gasperi per nessuno dei mille problemi tuttora aperti, nel regime di vacanza giuridica in cui è tenuta l'Italia con la non approvazione delle mille leggi previste nella Costituzione, senza le quali la Costituzione non diventa operativa.

Paiono constatazioni di senso comune. Invece, i più nel popolo son così stretti nei paraocchi dei rispettivi Partiti o Chiese che rifiutano di vederle. E si sente gente che seriamente dice: prepariamoci alle elezioni. Come se di elezioni si trattasse, e non di una immensa truffa, in cui tutti gli attori — Governo ed Opposizione sullo stesso piano — sono ugualmente colpevoli.

Le leggi elettorali sono sempre state congegnate ad hoc: cioè non per assicurare l'impossibile realizzazione di una vera corrispondenza tra il popolo ed i suoi deputati, ma solo per propinare ad un popolo stanco di soffrire il calmante d'un poco di speranze illusorie, e nello stesso tempo assicurare con forme che possano apparire di delegazione il predominio di uno od altro dei gruppi che si contendevano il Potere. Non è una specialità dei regimi totalitari, non di Mussolini non di Stalin non di Hitler. Anzi, dovrebbe dirsi che le dittature hanno almeno il coraggio di organizzare elezioni in cui tutto è disposto in precedenza, con una Lista determinata a priori dai Savi, e con la semplice richiesta al popolo "vota per essa, giacchè è il tuo bene" — il che farebbe capire anche ad un cieco l'assurdità del voto, se non vi fossero i servizi della propaganda per la cultura popolare a mostrare che la lucciola è una lanterna e la polizia ad assicurare che tutti fingano almeno di non capire.

La democrazia invano cerca di rivestire con belle parole ("vogliamo consultare le intenzioni e le volontà del popolo!") e con meccanismi matematici astrusi, la sostanza profonda di ogni elezione — che è semplice come quella delle dittature. Chi è al Governo cerca sempre e solo che la legge elettorale gli dia il massimo di probabilità per restarvi. Chi è all'opposizione cerca sempre e solo che la legge elettorale gli dia il massimo di probabilità di andare al Potere. V'è quindi contrasto (e pare un miglioramento rispetto alle ditte: ma in che?): però certamente non v'è da nessuna delle due parti quella buona fede che tutti i Partiti proclamano, quell'ansia del bene popolare che è il leitmotiv delle loro varie propagande. Non v'è in nessuna "elezione di deputati" nulla più che una grande menzogna deliberata. Perciò si può dire che è sempre una truffa: oggi come ieri, domani come oggi, in perpetuo finchè la cuccagna duri.

Nè può dirsi che la condizione truffaldina di oggi sia solo un residuo del fascismo. Troppo comodo, per i tanti signori che giocano con l'asso fascista nella manica, pronti ad usarlo se appena paia conveniente. Il fatto è che — senza andare troppo lontano — si sa bene come Giolitti sia stato maestro dei maestri nell'arte di preparare leggi elettorali "democratiche" e di condurre poi "saggiamente" la applicazione. Si sa bene come le prefetture intervenivano senza intervenire, come le camorre locali erano adoperate pur copren-

dole di impropri, come le pressioni del proprietario della fabbrica o del barone terriero erano accettate anche se ad altri pseudo-liberali si assegnava il compito di denunciarle inorriditi. Arti vecchie: non v'è nulla di nuovo sotto questo sole di Roma. Non a torto il solito ipocrita discorso che assegna ai deputati il compito di fare e disfare i ministeri venne un tempo invertito, dicendo che "i ministeri fanno e dis fanno i deputati". Questa è la verità. E che sia la verità lo si può percepire all'odore in tutta la propaganda elettorale, che quanto più è violenta ed intensa durante le elezioni tanto più si mostra limpida-mente costituita di menzogne, di omertà, di ricatti, di false promesse, di parole a doppio senso, di tutti i sudiciumi che nel loro insieme costituiscono la cosiddetta azione politica.

Che dunque fare?

Noi ripetiamo in questa malcerta alba clericale, che dovrebbe assicurare con uno stabile governo di preti e loro accolti la salvezza della Repubblica, ciò che abbiamo detto un tempo ormai lontano e che pur pare così pericolosamente sempre vicino: nel 1924, Mussolini duce ed aspirante imperatore.

Anche allora, che fiumi di belle parole. Anche allora, al disotto delle belle parole, come veramente i politici professionali ci disprezzavano, noi popolo, noi gente laboriosa che ci teniamo lontani dai fastigi del Potere. Il popolo, che bestione: e giù brodaglie di lodi. Il popolo, che ci serva: e giù l'offerta di servirlo. Il popolo, oh stupidi: e giù a dirgli, nella vostra saggezza confermateci il mandato di governarvi, per il bene di tutti, per l'avvenire della patria, ecc.

In quel disgustante carnevale, da cui non è tanto dissimile il disgustante carnevale presente, la Unione Anarchica Italiana lanciò al popolo un suo manifesto, proponendo e sostenendo come via della ragione quella di "... non votare per nessuno, neppure per coloro che si illudono e vi illudono che si possa col voto ottenere qualche risultato utile o compiere almeno un dovere...".

Parole, si dirà. E che altro è possibile, se non spiegare chiaramente le ragioni del nostro atteggiamento?

"... Anche noi, che pur ci crediamo onesti e sinceri, tradiremmo le vostre speranze se vi chiedessimo od accettassimo di andare a rappresentarvi a fianco dei vostri oppressori nei consessi statali e legislativi. Niuna buona fede o volontà ci impedirebbe di finire con l'esservi più di danno che di vantaggio...". Questo è il nocciolo. Come si può, ponendosi in funzione di politici professionali volti alla conquista del Potere, criticare quegli altri politici professionali che al Potere son già giunti, poichè al fondo il loro solo ed unico torto sta proprio in quel fatto che già si trovano insediati laddove si vorrebbe insediarsi?

"... Se tutto ciò è stato sempre vero nel passato, tanto più lo è oggi, dopo le amare esperienze fatte e con una legge elettorale che dice chiaramente quel che le passate dissimulavano: non chiedersi cioè a voi altro che il riconoscimento di una menzogna convenzionale, la legittimazione del più assoluto potere politico di uno o di pochi sulla generalità dei cittadini per mezzo della finzione del suffragio...".

Se son parole, almeno sono schiette, almeno non coprono nessuna merce avariata. Anzi, additano nei suoi veri termini la situazione che altri presenta avvolgendola in veli rettorici. Quindi, suggerendo a ciascuno almeno il dubbio che le cose non siano così semplici come le spiegano i politici tutti — siano essi di destra o di sinistra — parole che vogliono e possono essere un aiuto a prendere posizione nella babele, a ragionare, ad accorgersi che una prova tremenda della truffa in atto ai danni del popolo sta già nel semplice fatto di trovare aderenti alla realtà politica attuale ciò che è stato detto nella situazione politica del 1924 con Mussolini padrone.

E' la "delegazione di potere" richiesta al popolo che è sempre una truffa. Chi la chiede sa bene che in realtà gli serve solo una consacrazione giuridica, ottenuta la quale farà ciò che gli pare. Provate, popolo, a chiedere ai vostri deputati se son pronti ad accettare un mandato determinato su un qualche problema determinato. Provate a chieder loro se son pronti a contentarsi come paga dello stesso salario che deve forzatamente bastare alle vostre famiglie di lavoratori. Provate a proporre che voi elettori siate liberi di dichiarare decaduti dal mandato quei deputati che vi paiono far troppo di testa loro. Sentirete allora che bei

## L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
816 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2481

**SUBSCRIPTIONS**  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXII - No. 12 Saturday, March 21, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 3, 1879

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P. O. Box 7071, Roseville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

ragionamenti, per dirvi in forma pulita che il popolo, ad eccezione soltanto delle persone con cui il politico parla direttamente, è fatto di semplici, di candidi, di sciocchi infine, per il bene dei quali occorre che il deputato sia libero e ben pagato.

Ogni elezione è una truffa. Questa lo è più ancora delle altre, perchè a maneggiarla son preti, i preti neri del Vaticano ed i preti rossi del Cremlino, gli uni e gli altri sommi nell'arte di persuadere la gente che a mezzodì splende la luna e che due più due fa otto.

Avanti dunque, chi osa pensare con la sua testa. Vi pare proprio che possa venire un sì gran bene od un sì gran male dall'essere i seggi del Potere conquistati nuovamente da De Gasperi oppure nuovamente da Togliatti? Abbiamo sperimentati al potere e l'uno e l'altro. E non dobbiamo forse ad ambedue l'inserzione dei Patti del Laterano nella Costituzione della Repubblica, fatta così clericale per definizione? E non dobbiamo a Nenni l'epurazione dell'epurazione, che ha rimesso in circolazione i grossi fascisti dopo che i piccoli magari erano stati uccisi? E non dobbiamo forse a Romita l'istituzione di quella Celere che Scelba sa così bene adoperare contro i cittadini?

Ogni elezione è una truffa. Non votate. Guadagnerete almeno la coscienza di avere infine avuto il coraggio di fare secondo la vostra testa. E non è poco, oggi.

(Volontà, 1-3-'53)

## Tutto continua come prima

In una bella commedia scritta molti anni fa, il letterato spagnolo Giacinto Benavente riassume in forma chiara e precisa, seppure burlesca, il congegno che sostiene la società attuale, basata sugli "interessi creati". Create tutta una catena d'interessi e sarete sicuri che, solidalmente, tutti quelli che avete collegato ai vostri interessi vi sosterranno perchè sanno che la caduta di uno, anche se questo per tutta una serie di colpe o di misfatti dovrebbe veramente essere abbattuto, trascina la caduta di tutti e porta all'annientamento di tutti quegli interessi e privilegi che furono ragione dell'intesa. Per conseguenza, anche se uno è un furfante, anch'è se ha imbrogliato tutti, è sempre nell'interesse della congrega di chi detiene il potere solidarizzare con lui e fare di tutto perchè rimanga in piedi.

Non fu questo il caso per lunghi anni, per rimanere ai tempi a noi vicini e che bene conosciamo, del fascismo in Italia, dell'hitlerismo in Germania ed ancora oggi del franchismo in Spagna, che benchè se ne continui a dir male è sempre validamente sostenuto dai governi legati ai suoi interessi? Del franchismo — per parlare solo di uno fra gli episodi più recenti della reazione — ognuno ostenta una faccia accigliata al solo sentirne parlare, fatta ben inteso, eccezione dei nostri "preti", i quali sarebbero, invece, ben contenti se se ne ripetessero le gesta anche fra di noi. Qualche governo aveva persino rotte o sospese le relazioni diplomatiche, col franchismo, allorché il pericolo era o pareva più grave. Ma poi, annunciò la catena degli interessi si è messa a funzionare, ed allora, non ostante i discorsi parlamentari ed extra parlamentari di opposizione, gli uomini del governo hanno steso la mano al franchismo traballante — traballante sempre non ostante la voce grossa che i suoi uomini fanno sbraitando sulla eternità del suo potere — che si sentiva a disagio e per conseguenza metteva a disagio anche gli altri.

E' così, e sempre sarà così, fino a che la catena degli interessi creati potrà continuare a funzionare.

Vogliamo osservare un pò la situazione europea, scossa e travagliata continuamente da un alternarsi di crisi politiche e di crisi economiche, da un susseguirsi di difficoltà finanziarie che rendono la sua esistenza molto precaria, chiusa com'è da tutta una catena di frontiere e di sbarramenti doganali che rendono asmatico il suo respiro, mentre tutti sentono che un attimo di ossigeno sicuramente verrebbe dallo spalancamento e quindi dall'abbattimento di tutte queste barriere e dalla scomparsa delle catene soffocatrici?

Tutti dicono di comprendere questo, tutto di-



### 'Inventore di se stesso'

Fra i necrologi di Stalin, merita di essere segnalato quello dell'editorialista del *Post* di New York, James A. Weehsler, che fu in gioventù un simpatizzante del bolscevismo e che, fra i tanti ritornati nel seno di santa madre borghesia, dimostra di avere una certa autonomia di pensiero e indipendenza di giudizio. Scriveva dunque costui nel numero del 5 marzo del suo giornale:

"Giuseppe Stalin è stato l'uomo che credè totalmente una mitologia intorno a se stesso. Tutte le risorse propagandistiche dello stato sovietico furono usate per la ricostruzione della storia della sua vita in conformità della sua autolegenda. Come ebbe a notare Bertram Wolfe nel suo libro: "Three Who Made a Revolution", Stalin offre l'esempio più spettacolare dell'uomo che "riuscì" a inventare se stesso".

"Nei libri in cui la storia della Russia fu riscritta, Stalin divenne il gran padre candido, il capo benigno di tutti gli oppressi, il nemico di tutte le ingiustizie, il saggio ed onnisciente duce il cui primato non poteva nemmeno essere messo in dubbio. Milioni e milioni di esseri umani furono indotti nell'illusione che egli fosse non solo un uomo di sapienza infinita, ma anche il fedele interprete di un ideale d'eguaglianza ed il profeta "d'un nascente mondo migliore".

"La diffusione di questa leggenda appare specialmente grottesca sotto la luce della vera indole di quell'uomo. Raro è il caso in cui una figura storica abbia minore rassomiglianza col proprio autoritratto: "Come scrittore, come oratore e come teorico, Stalin fu sempre e rimane una mediocrità" — scrisse Wolfe".

Fu almeno un grande uomo di stato?

Difficile sarebbe oggi, quando tanta della sua attività rimane nascosta nelle fosche nubi della politica dittatoriale, teptare di dare una risposta a questa domanda. La quale, peraltro, ne suppone un'altra, questa: Può mai un uomo di stato raggiungere la grandezza.

Un brigante — e se è vero che, come scrisse Arturo Labriola che se ne intende, chi ama il suo prossimo non aspira a governarlo, ogni politicante ha col brigante in comune di fare del male al suo prossimo — un brigante può essere geniale, intelligente, furbo, ma non grande in quanto che la sua opera è apportatrice di male e non di bene alla società contro cui esercita la sua attività.

### I nostalgici del bavaglio

Il modo come funziona il regime democratico negli S. U. è veramente edificante.

Nei paesi a storia antica l'iniziativa reazionaria è quasi sempre governativa, poliziesca o clericale. Fra i cittadini, anche negli ambienti più retrogradi, pochi sono quelli che si presentano sulla

cono di sentirlo, e parlo anche e soprattutto dei grandi capitani d'industria alla ricerca di nuovi e proficui affari, oltre che degli uomini di governo che devono cercare di stornare l'attenzione e la preoccupazione delle masse lavoratrici dalle crisi economiche che si fanno sempre più acute e da quelle politiche che non permettono di vedere una qualsiasi chiarore sull'orizzonte politico internazionale. Essi, seri e compunti come se stessero veramente per edificare qualche cosa di grande, corrono da una capitale all'altra e si alzano per subito risedersi ad un nuovo banchetto, masticando sempre, concretamente, nei fatti che dovrebbero veramente avvicinarsi ad una unione di popoli, continuano sorniosamente a marcare il passo, pur ripetendo sino alla noia il famoso ritornello di quell'altrettanto famosa operetta i cui protagonisti, pur movendo le gambe, rimanevano sempre al medesimo posto continuando a ripetere il ritornello "marciam, marciam".

Tutto però rimane immutato. Vi sono troppi interessi che, se non sono proprio in aperto contrasto, sono indubbiamente favoriti da questa indecisione fatta di paura e di nuovi interessi che si formano.

Il solo delinearsi di una possibile nuova situazione ha creato nuovi interessi e ad essi si è legata tutta una schiera di persone che lo stesso periodo

pubblica piazza o nella pubblica stampa in veste di reazionari e di forcaioli. O, per essere più esatti, dovrei forse dire che erano pochi... prima del medioevo nazifascista.

Qui, invece, l'iniziativa forcaiola rimane ancora nei comitati del Congresso e più feroce ancora, se possibile, nelle colonne dei giornali, non escluse quelle dedicate alle lettere dei lettori.

Ecco, infatti, la traduzione fedele di una lettera, firmata E. Brooks, che il quotidiano della Florida, *The Miami Herald*, pubblicava il 9 marzo u.s.:

"Sono un fedele cittadino americano di nascita ed ho sempre creduto nella libertà della stampa, ma fino a che punto si può essere liberi?"

Dovrebbe ben esserci qualche modo di fermare certi dei nostri giornalisti di sinistra. Recentemente, Vishinsky accusò il nostro governo di cercare di perpetuare la guerra. Poi, chi se non la nostra amica di sinistra Eleanor Roosevelt venne fuori con un articolo che gli dava ragione.

A Washington tutto possiede un'aria più marziale. Anche in Corea le cose hanno aspetto militare, e i nostri figli vi muoiono ogni giorno, vivono e gelano nella sporcizia.

Io ho un figlio laggiù, e fra non molto vi sarà probabilmente anche un mio nipote. Abbiate la cortesia di darci un pò di tregua dalle Eleanor R., dai Drew Pearsons e dai Thoma Stokes".

La vedova del defunto presidente F. D. Roosevelt non ha bisogno d'essere presentata: è stata sino al 20 gennaio scorso rappresentante del governo degli S. U. alle Nazioni Unite, milita nel Partito Democratico, che è un partito conservatore, professa idee liberali niente affatto sovversive, scrive un articolo quotidiano che vede la luce nel quotidiano reazionario e imperialista *World-Telegram & Sun*, di New York. Drew Pearson è collaboratore del quotidiano italiano di New York, quello stesso che fu per un ventennio il massimo organo della propaganda fascista negli S. U. Thomas Stokes, giornalista di Washington, è l'ultimo rappresentante della obiettività giornalistica che sia rimasto nell'impiego del sunomnato *World-Telegram*, successore di due grandi giornali metropolitani che hanno avuto, nel passato remoto, momenti d'influenza veramente liberale.

Nessuno di costoro è menomamente socialista o anche soltanto radicale, il secondo nominato è addirittura un reazionario, gli altri due appena un pò più obiettivi e meno fanatici dei loro colleghi che fanno del giornalismo a grande diffusione.

Ciò non ostante, v'è nel paese chi invoca per loro e specialmente per la Roosevelt e per lo Stokes il bavaglio e la censura... col pretesto dei figli che muoiono in Corea e della necessità di far argine all'imperialismo moscovita.

di incertezza è per loro fonte di particolari benefici che vorrebbero ingradirsi e non estinguersi. Il problema dell'unità europea, ad esempio, è uno di quei problemi che oramai sembrano essere di dominio pubblico e la sua soluzione correre sulla bocca di tutti ed a tutti ispirare interessamento sembra stiasi attraversando un periodo di elaborazione, quindi dinanzi ad una porta aperta ad ogni possibilità. Così tutti gli sciacalli delle grandi occasioni vi si sono gettati sopra pensando che una nuova e felice eventualità possa presentarsi per il loro commercio, le loro industrie e la loro stessa politica, e coi piani già preparati per la formazione di comitati, commissioni e sottocommissioni che gli permettano sempre di mantenersi stretti al seno della vacca grassa, ben sapendo che ad ogni filone di nuovi benefici, sorgerà tutta una catena di interessi colla quale sarà facile legare i manipolatori di queste nuove iniziative. Essi sanno bene che è questo il momento di farsi avanti, prima che le idee precise siano nate e chiare si siano fatte nella testa della gente, perchè ora è più facile avere la possibilità di gettare le basi che possono portare ad una nuova monopolizzazione e ad avere quindi tutte le possibilità per sfruttare le condizioni che si presenteranno e di stabilire nuove collaborazioni fra i grandi industriali e gli uomini politici anche su un piano

internazionale, come lo fu per quello nazionale, arrivandovi attraverso la "sonda" degli immancabili 'comitato di esperti', sicuri così che anche domani la catena degli interessi sarà e permarrà nelle loro mani.

Tutti servono in questo momento, "tecnici" ed uomini politici parlanti questa o quella lingua, purchè comprendano bene quella dell'interesse particolare. Anche i servitorelli possono essere utili, perchè, come giustamente scriveva Ernesto Rossi qualche tempo addietro nel settimanale *Il Mondo*, sarà necessario che una "legislazione che metta i gendarmi, i tribunali e le carceri a disposizione della "iniziativa privata" per disciplinare il rifornimento delle materie prime, per controllare la costruzione di nuovi impianti, per ripartire le commesse, per stabilire i prezzi minimi su i diversi mercati". Troppo necessaria è una legislazione del genere perchè non si cerchi di avere la possibilità di messa a punto e di "accettazione" e di amcarsi i piccoli uomini buoni a tutto fare. Altrimenti come potrebbero le posizioni acquisite diventare stabili e sicure, qualunque possano essere poi le tendenze di chi prenderà le redini dell'apparato e soprattutto dell'umore dei popoli. Ma anche se questo non sarà come desiderato la catena degli interessi sarà sempre pronta a funzionare e a contribuire e mantenere in vita tutte quelle sovrastrutture parassitarie che si saranno costruite e che invece di aiutare a liberare il mondo lo rinserreranno sempre più nella medesima gabbia, facendo, di quello che qualcuno aveva pensato potesse essere un passo verso forme migliori di convivenza, una vera e propria perpetuazione delle forme di sfruttamento economico più sfacciate e di compressione politica delle più dure.

UGO FEDELI

## Giornali - Riviste - Libri

### Publicazioni ricevute

BOLLETTINO DEL MOVIMENTO ANARCHICO SVIZZERO — N. 3 — Gennaio 1953 — Quattro pagine dattiloscritte, L'edizione tedesca: MITTEILUNGSBLATT DER FREIHEITLICHEN BEWEGUNG DER SCHWEIZ, dello stesso n. 3, consta di 5 pagine. Indirizzo amministrativo: G. Scaltri, Fabrik Strasse, 31 — Zurich 5.

BOLLETTINO INTERNO della Federazione Anarchica Italiana — Supplemento al "Seme Anarchico" n. 1 — Gennaio 1953. Corso Principe Oddone 2, Torino. Otto pagine dedicate al "Congresso del Movimento Anarchico Italiano" che avrà luogo a Civitavecchia dal 19 al 22 marzo 1953.

QUADERNI DEL MILITANTE — Ventiquattro pagine scritte a macchina. Pubblicazione dei Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti cancello — Genova.

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale — Anno VIII N. 17 — Gennaio 1953 — Indirizzo: "Il Corvo" Livorno.

### Segnalazioni

La diligenza di un compagno di Tampa ci ha permesso di venire in possesso di un opuscolo di 24 pagine in lingua spagnola con copertina, portante il seguente frontispizio:

Publicaciones de "Fiat Lux" — Mentana: DE FRENTE AL ENEMIGO — Cronicas Judiciales del Anarquismo Militante — La ejecucion del ingeniero Watrin por los mineros de Decazeville (Traduccion de Juan de Tariego) — Imprenta Amargura 53, Habana — Cuba — 1915.

Si tratta, come ognuno vede, della traduzione in spagnolo e della pubblicazione in opuscolo di un capitolo di Faccia a Faccia col Nemico di L. Galleani (Mentana).

"FIAT LUX" nel cui nome veniva fatta l'edizione era un Periodico de Ideas y de combats che si pubblicava appunto in quel tempo all'Havana.

Ignoriamo quanto del libro "Faccia a Faccia col Nemico" fosse tradotto e pubblicato dai compagni di "Fiat Lux", ma l'ultima facciata della copertina dell'opuscolo suindicato annuncia l'avvenuta pubblicazione di due altri opuscoli e cioè:

Sofia Perowskaia y el atentado contra el zar Alejandro II en marzo 1881.

El proceso de Carlos Gallo por el atentado a la Bolsa de Paris.

Avverte infine essere in preparazione la pubblicazione di un quarto opuscolo intitolato:

El proceso del Leville, Decamp y Dardare, por los sucesos del primiero de mayo del 1891 en Clichy-Levallois.

# Epistolario Malatestiano

Dobbiamo alla cortesia della compagna Luce Fabbri — che le ha copiate per L'Adunata — di poter pubblicare il testo delle seguenti lettere di Errico Malatesta a Luigi Fabbri.

n.d.r.

Roma, 31 ott. '22.

Carissimo Gigi,

Consumatum est. Stanotte i fascisti hanno invaso i locali di Umanita' Nova ed hanno devastato, rotto ed incendiato. La rotativa e' stata martellata: ingranaggi rotti, ecc. — La linotype e le due tipograph ridotte allo stato di ferraccio. I caratteri mobili sparsi per il suolo — e cosi' via di seguito. I pompieri poi per spegnere il fuoco che minacciava il palazzo hanno inondato i locali.

Le carte di redazione e di amministrazione sono in gran parte salve, perche' in previsione di possibile invasione le avevano portate via.

Non sappiamo ancora quel che potremo fare. Per il momento non possiamo che aspettare che la situazione si chiarifichi e si stabilizzi.

Ieri sera massacro a San Lorenzo. In questo momento mi dicono che la lotta sanguinosa ferve a Trastevere.

Stamane hanno invaso e devastato la sede della Confederazione e la casa di Bombacci. In piazza Cavour, dove hanno ammassate e bruciate le carte di Bombacci, un ufficiale, avendo trovato il libro di Netlau su di me, lo ha mostrato ai fascisti, i quali ne hanno strappato il ritratto e lo hanno infilato in una baionetta dicendo che lo stesso bisognava fare a me.

Questo lo ha visto ed inteso la moglie di Sacconi che e' corsa ad avvertire la Elena.

Staremo a vedere.

Qui' al Trionfale tentarono di venire avanti' ieri sera, ma furono fermati dalle truppe.

Ora il quartiere e' pieno zeppo di soldati, carabinieri, guardie regie, mitragliatrici, reticolati: ma non si sa troppo se stanno per proteggere il quartiere contro i fascisti, o per proteggere i fascisti contro la reazione popolare.

Se e' vero, come dicono, che oggi alle 15, dopo il corteo, i fascisti forestieri partiranno, il pericolo sara' scongiurato, V'e' pero' chi dice che i fascisti disubbidiranno agli ordini di Mussolini e vorranno restare.

Curiosa situazione! Ancora una volta staremo a vedere, poiche' siamo impotenti a fare qualche cosa di efficace.

Scrivi a casa mia, a me o a Elena: Via Andrea Doria 97 — Roma (48).

Affettuosamente a te e ai tuoi.

ERRICO

\*\*\*

Roma, 8 - 2 - '25.

Carissimo Gigi,

Tu, come sempre, hai mille ragioni di lamentarti di me, ma spero che vorrai scusarmi perche' navigo in un mare di guai.

Incominciavo a rimettermi quando mi si ammalò Elena. E' stato forza finire col mandarla all'ospedale, dove, questa notte passata, l'hanno operata per appendicite. Pare che l'operazione sia riuscita benissimo e che non lascerà brutte conseguenze; ma intanto la poveretta soffre tanto. Stamattina l'ho trovata con la testa coperta di ghiaccio, ancora dolorante per l'operazione subita.

In quanto a me sto abbastanza bene: meglio certo di quello che stavo negli ultimi tempi precedenti all'attacco. Col bel tempo, che oramai non puo' tardare a venire, spero riprendere tutte le mie forze ed avere una nuova conferma della mia teoria che le malattie gravi, se non ti ammazzano, ti purificano l'organismo e ti lasciano meglio di prima. Teoria del resto che non e' poi mia, perche' la trovai in un vecchio libro di un medico inglese e l'accettai subito. . . . per mia tranquillita'.

Ma veniamo alla Rivista.

Il 2.o numero fu sequestrato nella prima e nella seconda edizione. La seconda edizione fu sequestrata completamente: non ne pottemo salvare nemmeno una copia.

Ti racconterò qualche giorno le mie discussioni coi censori, o come dicono loro, coi revisori, perche' essi ci tengono a dichiarare

che in Italia non c'e' censura, ma "revisione" della stampa.

Non vogliono perciò che si lascino degli spazi bianchi perche' cio' farebbe credere all'esistenza della censura. E per la stessa ragione non vogliono righe di puntini. Figurati che, avendo essi trovato da ridire a certi passaggi delle lettere di Reclus e volendo ch'io li alterassi, quand'io dichiarai che non potevo cambiare il testo di un documento, specie di un morto, e che avrei perciò messo dei righe di puntini al luogo dei righe soppressi, mi risposero che questo non si poteva e che non permetterebbero piu' di tre puntini, i punti sospensivi previsti dalla grammatica.

Dove Molaschi dice che bisogna "rincalzare le file del frumento" essi videro un incitamento rivoluzionario.

Non vogliono nemmeno che io mi lamenti del sequestro e dica che i "revisori" non sanno quel che si fanno.

Ma soprattutto se la pigliano con la Cronaca della quindicina, perche' l'elenco dei fatti di violenza raccolti insieme in poche pagine suonano vilipendio al governo ed eccitano gli animi.

Insomma peggio di quello che si legge delle famigerate censure borbonica ed austriaca.

Ora ho in fabbricazione il terzo numero. Faro' tutto cio' che e' dignitosamente possibile per non farmi sequestrare, e se ci riesco cerchero' di mettermi al corrente, o pubblicando un numero ogni dieci giorni oppure facendo un numero doppio.

Tu manda immediatamente tutto cio' che puoi, tenendo presente le suscettibilita' del censore. Per la Cronaca della quindicina fa la cosa piu' innocente possibile, ma conserva tutte le note sulle violenze fasciste, che poi, quando si potra', pubblicheremo tutte insieme.

Vengono a chiamarmi. Ti riscrivero'. Vi abbraccio.

Tuo

ERRICO

P.S. — Mi domandi degli incidenti di Via Doria.

In questi giorni, o meglio queste notti passate, delle bande di ragazzacci in camicia nera hanno scorazzato il quartiere sbraitando e minacciando: niente di grave. Cantavano una specie di canzone col ritornello: "Bisogna uccidere Baldazzi, Banci, Lucchetti e Malatesta". Ma io passo spesso innanzi alla loro sede, traverso i loro gruppi e nessuno mi dice niente. E' avvenuto che quando ne ho incontrato qualcuno da solo, mi ha fatto il saluto militare! non alla romana!

L'altra notte, mi hanno raccontato, un ubriaco andava gridando "Viva Malatesta". Fu fermato dai carabinieri e dalla milizia, ma egli continuo' a sbraitare: "Si, Malatesta e' un brav'uomo: non ha mai fatto male a nessuno". — Le guardie avrebbero detto: "Ma si', nessuno dice il contrario, pero' state zitto e andate a casa" e lo lasciarono andare.

Ieri nella giornata, dopo l'uccisione di Casalini, dei camion di fascisti giravano per il quartiere gridando: "Stassera il Trionfale sara' un lago di sangue". Io dovevo andare ad una riunione, ma mi feci scusare, perche' credetti doveroso restare nel quartiere e a casa.

Figurati se avessero fatto del male ai miei ed io mi fossi trovato al sicuro, al centro, proprio in quella sera — mentre d'abitudine sto in casa!

Ma niente; tranquillita' completa!

Un buon sintomo: le minacce fasciste non spaventano piu' nessuno. Dovresti vedere come sono feroci le donne!

Tuo

ERRICO

\*\*\*

Roma, 19 - 2 - '52.

Carissimo Gigi,

Elena procede bene. Sta naturalmente ancora all'ospedale e ne avra' ancora per una diecina di giorni, ma pare che non ci sia piu' da avere nessuna preoccupazione.

Ed ora rispondo alle tue domande.

La traduzione di Cafiero non dette luogo a nessuna osservazione, tanto che penso di

ristamparla in questo numero 3.0 perché coloro che non riceveranno il numero 2 possano avere il lavoro tutto intero.

Delle traduzioni di roba vecchia ma buona convengono perfettamente. Spesso valgono più di tante rifritture nuove.

Così pure per relazioni sul movimento sociale di paesi lontani... o vicini.

Per il resto non so troppo che dirti. Bisogna andare un po' a caso perché quei signori sequestrano a caso senza criterio alcuno. E poi non sequestrano mica gli articoli interi; ma cassano una parola qua, rigo là, un paragrafo altrove, così da stroppiarli lo scritto e nient'altro.

Figurati che ieri ed avventieri la "Voce Repubblicana", essendo stata sequestrata, fece 6 o 7 edizioni (di poche copie s'intende), ma tutte furono sequestrate. Finalmente stamane si è saputo che la ragione per la quale erano state sequestrate le edizioni rivedute si era il fatto che in esse si diceva che l'edizione precedente era stata sequestrata. Vale a dire che si può annunciare il sequestro dell'edizione originale, ma non quello delle edizioni corrette.

«Come vuoi fare ad avere un criterio sicuro con questa gente?»

Bisogna fare il meglio che si può ed affidarsi alla sorte.

In quanto alla cronaca forse è meglio sopprimerla, annunciando che non potendo dire quello che veramente succede preferiamo non dire nulla. Ma c'è il pericolo che ci sequestrino perché non vogliono far sapere che impediscono il racconto dei fatti.

A proposito dell'articolo di Bertoni su "Macchiavelli e il Materialismo storico" sequestrarono il passaggio di Macchiavelli, e poi anche questa frase: "Noi lottiamo al contrario contro ogni forma di sfruttamento e di dominio".

Nella lettera di Reclus a Clara Cloettlitz sequestrarono il passaggio (pag. 43) che comincia con le parole **i giovani s'immaginano volentieri che le cose possano cambiare rapidamente** e finisce con le parole **grande società fraterna**.

Nell'altra lettera alla signora Dumesnil (pag. 42) sequestrarono le parole: **noi usciamo dal tribunale circondati da tutto un esercito di poliziotti di basso rango**.

Nell'articolo "L'anarchia di Vittorio Alfieri" sequestrarono la definizione che Calosso dà dell'anarchia.

Sequestrarono quelle citazioni di Lamennais e di Mazzini che sono a pag. 40 e 41.

E poi le parole colle quali io annunciavo che il primo numero era stato sequestrato, e così pure ogni accenno alle condizioni che sono fatte alla stampa in Italia.

Nel tuo articolo "Colpo di scena" non piacquero tra le altre le parole con cui comincia "La maniera forte". Nella seconda edizione io rimpiastriccai il periodo e dissi "la nuova maniera". Sequestrarono lo stesso, dicendomi che avrebbero permesso di dire "la maniera", ma non potevano permettere aggettivi che la qualificassero.

Ed ora ne avrai abbastanza... per non sapere come regolarsi.

Della 2.a edizione del num. 2 non abbiamo potuto salvare nemmeno una copia — nemmeno una copia — nemmeno le bozze.

Hai poi compilato l'indice della 1.a annata? Mandamelo appena puoi.

Ti scriverò ancora.

Ho un cumulo spaventoso di roba arretrata; e vorrei mettermi al corrente al più presto per potere poi ogni giorno dedicare un po' di tempo a quel tale mio libro che minaccia di diventare leggendario.

Abbraccio te ed i tuoi. Tuo

ERRICO

DETROIT, Mich. — I compagni presenti alla riunione di domenica 8 corr. mese, decisero d'invviare 100 dol. per le Vittime Politiche di Spagna; e 50 dol. per la colonia Maria L. Berneri, che spedisce all'Adunata perché li faccia recapitare a chi di dovere.

L'incaricato

Per Umanità Nova. Brooklyn, N. Y., E. Fonte 2; West Haven, Conn., Primo Montesi 3.

Per Volontà. West Haven, Conn., P. Montesi 2.

Per le Vittime Politiche di Spagna. Detroit, Mich., I Refrattari 100.00.

# LO SCIOPERO GENERALE IN PRATICA

## In Spagna

(Barcellona, 15-19 febbraio 1902)

È di tutti gli esperimenti di sciopero generale quello che si afferma col più spiccato carattere rivoluzionario, e si illustra di episodi che sono tutto un provvido insegnamento di spregiudicata azione rivoluzionaria, anche se l'agitazione prende le mosse da una rivendicazione che è quanto di più discreto e di più temperato si possa desiderare: la giornata di nove ore.

Per conquistare infatti la giornata di nove ore di lavoro si erano gli operai delle industrie metallurgiche di Barcellona posti in sciopero sui primi del 1902.

Ma Barcellona è in Spagna quello che è in Italia Milano, un centro industriale e di primaria importanza nel quale le classi operaie, coscienti, energiche, spregiudicate, hanno la più larga simpatia per tutte le idee di riforma, per tutte le battaglie di libertà; in cui i simboli dinastici per una serie di ragioni etnografiche, storiche e politiche non riscuotono che una men che mediocre venerazione; in cui i pubblici poteri godono scarsa

## IL GRUPPO

Il gruppo è alla base dell'ossatura del movimento anarchico, non il mito federativo né quello dell'organizzazione di un partito socialista rivoluzionario. Furono i gruppi d'Italia e di Francia quelli che dopo Saint-Imier dettero corpo e sostanza d'idee all'avvenuta scissione in seno alla Internazionale, tra autoritari ed antiautoritari. Furono essi che della Internazionale stessa fecero sopravvivere gli ideali e le speranze. E nella sede del gruppo che il dibattito ideologico continua instancabile e cerca le vie della chiarezza e della coerenza. Praticamente il movimento vive la sua vita nei gruppi ed esiste in quanto essi esistono. E' per i gruppi che esso è sopravvissuto alle ondate reazionarie, che, passate queste, si è sempre ritrovato. E' la sua esistenza che ha reso, nel passato e rende tuttora possibile la convocazione di congressi per discutere di cose vitali e non per fare dell'accademia. Chi finge di ignorarlo e tutto spera dai gargarismi sulla necessità dell'organizzazione fine a se stessa, matrice di problematici miracoli di una unità fittizia, impositrice di disciplina che i primi a non rispettare saranno gli stessi che la propongono, vive fuori della realtà anarchica. Non tiene conto della tradizionale indisciplina del pensiero anarchico e di quanti gli danno alimento di ragionamento e di azione. Fuori di ogni obbedienza programmatica e di ogni codice organizzativo, è nel gruppo che l'individuo riconosce ed afferma la propria libertà di critica e di pensiero, passa allo staccio le divagazioni letterarie degli inventori di sistemi e di scopritori di nuove illusioni teoriche. E' dal gruppo che l'anarchico esce maturo d'idee.

Se per necessità di propaganda o di difesa, il ricorso al simbolismo federativo lo seduce, si può essere sicuri che esso non abdiccherà mai alla propria personalità; non si concederà mai alla accettazione di norme statutarie; non ubbidirà mai a precetti alla di cui discussione è rimasto estraneo; non accetterà mai le conclusioni a cui arriverà una maggioranza della quale non è stato partecipe. E se il simbolismo federativo fallisce, egli non si sentirà mai un disperso, un dissociato perché rientrerà nel suo gruppo o concorrerà a fondarne uno nuovo, cercando affinità di temperamento ed anche di punti di vista.

Agli effetti dell'oziosa e pernicioso polemica tra organizzatori ed antiorganizzatori, il gruppo la supera perché è organizzazione di fatto, affiatamento per omogeneità ed antiorganizzazione per gelosa salvaguardia della propria indipendenza. E' pratica di solidarismo anarchico posto alla base del movimento; è focolaio d'iniziativa delle quali sono responsabili soltanto quelli che le fanno proprie.

Il gruppo è la realtà, è la continuità del movimento anarchico.

Chi volesse sostituirgli il partito o qualcosa che sia partito, pur non dicendosi tale, tradisce l'anarchismo avvelenandone le sorgenti vitali e naturali.

G. D.

fiducia e cordiale antipatia; in cui l'elemento libertario, approfittando delle circostanze meravigliosamente propizie allo sviluppo della sua propaganda, ha un'attività prodigiosa, audace, irresistibile, aderenze profonde e diffuse.

L'amministrazione municipale, che non ignorava queste specialissime condizioni di ambiente e presentiva le disastrose conseguenze dello sciopero, s'era intromessa sperando di giungere ad un accordo, ma il venerdì 15 febbraio aveva dovuto dolorosamente constatare ed annunciare l'insuccesso delle sue pratiche conciliative.

Fallita ogni speranza d'accordo, i metallurgici in sciopero avevano rivolto un supremo appello alle organizzazioni di mestiere, agli operai delle diverse arti e industrie barcellonesi, e questi, in un centinaio di comizi tenuti il sabato e la domenica 16 e 17 febbraio, riaffermando la loro completa solidarietà coi metallurgici in sciopero si impegnavano a sostenerne le rivendicazioni con tutti i mezzi che al riguardo si fossero di comune accordo adottati. In un meeting spettacoloso al Circo Spagnolo fu proclamato lo sciopero generale e, fermo l'impegno che il domani si abbandonassero in blocco le officine, si lasciò alla libera coscienza di ciascuno la libertà di uniformarsi o meno alle disposizioni che, proclamato lo sciopero, sarebbero state dagli iniziatori del movimento emanate.

Lo sciopero s'iniziò infatti il lunedì 18 febbraio. Il lavoro fu dovunque abbandonato senza una resistenza, senza una protesta, senza il minimo contrasto: muratori, ferrovieri, scaricatori del porto, carrettieri, commessi di magazzino, tipografi, piccoli rivenditori del mercato, giù giù fino agli operai dei piccoli laboratori di famiglia, tutti — esclusi soltanto gli infermieri e gli addetti in genere agli istituti di pubblica assistenza — fraternizzarono cogli scioperanti.

La vigilanza e la severità degli scioperanti si esercitò specialmente sul commercio dei generi alimentari che fu completamente sospeso, dagli ammazzatoi municipali da cui non si lasciò uscire che il necessario per gli ospedali e per gli istituti di ricovero, fino al più modesto commerciante di commestibili cui s'ingiunse di chiudere la bottega. Camerieri e domestici delle case borghesi, che mormorando il nome dell'autorevole padrone o scivolando opportunamente qualche peseta, erano riusciti a rimpinzar le sporte, furono incontinenti spogliati delle loro provvigioni che furono con altrettanta sollecitudine e pubblicità ripartite tra le donne ed i bambini degli scioperanti più bisognosi.

Nessuna violenza o quasi contro i proletari, una sola donna schiaffeggiata alla fabbrica di cioccolata Juncosa, perché contro l'accordo di tutte volle rimaner sola alla fabbrica.

Ma contro l'insolenza e le provocazioni degli agenti dell'ordine e di qualche borghese spavaldo nessuna debolezza, nessuna remissione. Lorenzo Sejon, il padrone di una fabbrica di cappelli in Calle Cardey, che alle intimidazioni degli scioperanti rispose a revolverate uccidendo un operaio, Luis Quasz, vide la sua fabbrica rasa al suolo in pochi minuti, e non trovò salvezza che nella fuga. Un ufficiale dell'esercito che, invitato cortesemente a scendere di vettura, rispose all'invito con un fendente, fu rimandato in caserma a scapaccioni. Un gendarme a cavallo, che in via Canalejas spingeva sulla folla, a disperderla, il suo ronzino, fu balzato di sella, disarmato, unto a dovere e mandato all'ospedale. La guardia civile, la polizia cioè, non si fece vedere e conseguentemente i conflitti gravi mancarono.

La repressione formidabilmente ordinata non s'iniziò dal governo che il domani, 19 febbraio. Alle dieci del mattino la gendarmeria, la fanteria, l'artiglieria sotto gli ordini di un generale occupò man mano la Rambla, le vie Canalejas, Telleres, Buensuceso, la piazza di Catalogna, i punti principali della città, riconquistandola sugli scioperanti che da tre giorni ne tenevano l'incontrastato dominio.

La riconquista della città e dell'ordine... borghese costò sangue in quattro attacchi diversi gli scioperanti perdettero circa un centinaio di coraggiosi.

Ma in tutti gli stabilimenti dipendenti dallo Stato la giornata legale del lavoro fu ridotta ad otto ore.

# Sconcezze dell'ora

L'antibolscevismo in gramaglie

Se lo sciopero generale avesse potuto durare avremmo forse visto prevalere qualche iconoclasta criterio di espropriazione, ma così come si è svolto, se ha rivelato caratteri, criteri e tendenze che sono già del domani, lo sciopero generale di Barcellona ha messo in luce una debolezza a cui si provvederà certo nei tentativi insurrezionali del futuro.

Contro l'esercito restauratore dell'ordine sulla strage, contro i Mauser seminatori di morte e di spavento, i lavoratori non trionferanno mai col'aspirazione tolstoiana o coll'appello al vangelo, ai comandamenti di santa madre chiesa. E Berthelot ha rivelato al popolo insorto che vi sono formule e risorse che ai Mauser ed agli eserciti eretti in difesa del privilegio possono vittoriosamente rispondere in nome del diritto di vivere, in nome della scienza e della libertà (1).

\*\*\*

## Nel Belgio

(Aprile 1902)

Fu uno sciopero di puro carattere politico, non si proponeva in fondo che la revisione della costituzione e la conquista del suffragio universale, ma, a dispetto dei cattivi pastori, dei Vandervelde, degli Hubin e dei Destree, s'affermò con inaspettato, insolito vigore rivoluzionario.

Per questo, forse, s'ebbe tante maledizioni e scomuniche furiose.

Eppure *La Bataille*, organo socialista di Nemours (Belgio); eppure la *Rivista Socialista* di Berlino, non lasciano alcun dubbio sui caratteri che, ad opera di Vandervelde, di Jules Destree e dell'Hudin — tre deputati socialisti — si dovevano imprimere allo sciopero generale dei minatori belgi, insorti per la conquista del suffragio universale.

Il *Peuple*, organo ufficiale del partito socialista, andava predicando: "noi andremo questa volta fino in fondo e quando i mezzi legali saranno inutilmente esauriti, noi andremo più in là, avvenga che può".

I deputati socialisti ebbero a dichiarare più volte che erano "pronti a morire pel trionfo dell'eguaglianza politica". Il *Peuple*, organo centrale del partito socialista belga, offriva in premio a ciascuno dei suoi abbonati un revolver per lo sciopero generale "del valore di sei franchi all'incirca".

Il popolo era insorto, aveva proclamato lo sciopero generale, teneva gagliardamente il suo posto, e quando alla Rue des Minimes, a due passi dalla Casa del Popolo, la guarnigione di Bruxelles cercava di ristabilire colla mitraglia la circolazione, si sovvenne dei revolvers regalati dal *Peuple* socialista per la lotta e la vittoria dello sciopero generale, e vi pose mano arditamente.

Vi furono da una parte e dall'altra, tra i lanzicheneschi di Leopoldo e nelle falangi del proletariato, feriti e morti in gran numero. Ma le fortune dello sciopero generale non erano per nulla compromesse, tutt'altro! I soldati delle classi richiamate per la circostanza sotto le armi non nascondevano punto le loro simpatie, la loro solidarietà coi ribelli. Non volevano dapprima rispondere alla chiamata, poi, pensandoci bene, erano accorsi in folla ai rivelativi distretti: "meglio essere sotto l'assisa, armati per le vie, col popolo, che non inutili a casa" — ed a togliere ogni dubbio sulle loro intenzioni, gridarono in faccia agli ufficiali: "dateci pure le armi, vedremo poi contro chi dovremo adoperarle".

E a Liegi i richiamati non ispiravano al governo alcuna fiducia, furono consegnati in caserma fino alla fine dello sciopero.

Vi ha di più: un distacco della Guardia Civica, che è un corpo di pretoriani per la difesa del trono e dell'artare, ed è comandata dal principe Alberto erede del trono, si era ammutinata, rifiutandosi di prendere le armi contro le legittime aspirazioni del popolo.

Non basta: il numero degli scioperanti aumenta giorno per giorno e quando il governo centrale inonda di quarantamila scherani tra birri e soldati, le regioni meno ortodosse del Belgio proletario, ventimila minatori abbandonano il lavoro nel Borinage, sedicimila minatori disertano le miniere di Charleroi, e a Bruxelles, a Gand, a Liegi, nei centri industriali più attivi del Belgio, gli scioperanti attingono la cifra di centocinquantamila.

Era, qualunque fosse stata la discutibile meta dell'agitazione, la vittoria sicura, quando dai socialisti del *Peuple*, che avevano regalato un revolver da sei franchi, il revolver dello sciopero generale a ciascuno degli abbonati e degli affiliati,

Non e' pietoso e tanto meno incoraggiante, ma stomachevole vedere tutti i grandi capi dell'Occidente singhiozzare come vitelli smammati perche' e' morto Stalin. Perfino la chiesa che l'additava come una reincarnazione di Satana s'e' abbandonata a eccessi di carita' cristiana e ne ha raccomandata la bel'anima a Dio. E' tutto un dilagare d'ipocrite espressioni che non ingannano nessuno, ma le quali solo i comunisti fingono di prendere a serio come omaggio alla memoria del grande trapassato e come riconoscimento del suo valore politico. E' tutta una sconcia commedia alla quale non si rifiuta di partecipare neppure quella stampa autorevole che giornalmente tiene cattedra di antibolscevismo. Passi per i grandi capi i quali nel morto non vedono che un loro collega sottrattosi suo malgrado all'obbligo di essere lui a scatenare il grave conflitto sul quale tanti di essi hanno risposto le loro speranze come se si trattasse di un progettato buon affare. Non tocca proprio a noi — che abbiamo sempre ammessa la importanza dei valori individuali come coefficiente insieme alle forze ideali di fatti sociali destinati a far progredire o retrogradare la Storia il minimizzare l'importanza mitica attribuita al georgiano furbo e duro che per affermare la propria potenza, fece levare di mezzo le piu' belle figure di quella che fu la Grande Rivoluzione Russa. I nazionalisti possono riconoscerli l'arditezza di pensiero e di opere con la quale tendeva a realizzare non il sogno di Lenin e tantomeno quello di Trozki, ma lui, non russo e non slavo, quello di Pietro il Grande.

Che importa se su questa via veniva incoraggiato dall'incoscienza storicista dei tanti Thorrez e Togliatti, i quali non si avvedevano che le orde di Gengis Khan poste al comando del maresciallissimo si sarebbero slanciate alla conquista dell'Occidente, non per impiantarvi il socialismo che sarebbe morto, strada facendo, calpestato dalle puledre del Don, ma per restaurare il vecchio impero zarista.

Noi possiamo dunque riconoscere a Stalin le qualita' di un grande capo senza scrupoli e commiserazione, piu' pronto a servirsi delle idee che a servirle. Ne' in Russia, ne' fuori dalla Russia, egli aveva dato vita a popoli a uomini liberi. I suoi seguaci nazionali o stranieri non li considerava che propri funzionari e non apprezzava di essi che la cortigianeria melensa e stupida, propria dei servi sciocchi che ne piangono la morte, perche' hanno perduto un padrone.

In tutta questa storia poco chiara di ostentata angoscia e di sentite condoglianze diciamolo subito che il comunismo non c'entra affatto. E noi non pretendiamo mettercelo.

Esso resta la grande speranza dei proletari derubati da qualsiasi specie di capitalismo e oppressi da qualsiasi forma di stato.

SIMPLICIO

ai lavoratori fronteggianti le truppe schierate ed armate contro il loro diritto fu gridato nei pubblici comizii dell'evangelico Emile Vandervelde: "Noi socialisti dobbiamo incidere nel nostro cuore questo comandamento: *tu non ucciderai*".

I socialisti della medaglietta e della pagnotta avevano armato i lavoratori di un revolver di parata, avevano organizzato per loro calcoli di politicanti e d'arrivisti osceni uno sciopero di parata, e quando lo sciopero armato quei calcoli rischiava di mandar a male, e quando i lavoratori del revolver al *Peuple* minacciarono di fare buon viso, burlandosi dei comandamenti di santa madre chiesa avallati dai Vandervelde, dai Destree e dagli Hudin in omaggio alle quiete digestioni di Leopoldo e della clericanaglia, i cattivi pastori del socialismo scientifico e parlamentare, rimangiandosi le minacce ed i propositi sovversivi vendettero il proletariato ai liberali, soffocarono e sconfessarono lo sciopero generale, rinunziarono al suffragio universale, lasciando tuttavia nella coscienza proletaria il solco profondo di questo insegnamento: non si insorge per mutar livrea, per passare dall'armento degli schiavi in quello mercenario degli elettori; si insorge, le armi nel

pugno, per la liberazione da tutte le schiavitù, da tutte le tirannidi, contro tutti i parassiti, contro tutti gli sfruttatori, contro — soprattutto — gli sfruttatori della nostra buona fede, della nostra abnegazione, i quali sotto la maschera socialista, mentendo un sacro orrore per la tirannide borghese, non hanno in orrore che la nostra libertà, la nostra indipendenza, la nostra emancipazione.

E l'insegnamento darà i suoi frutti.

L. GALLEANI

("C. S.", 9 novembre 1907)

(1) L'opera dei socialisti legalitari durante lo sciopero di Barcellona si è limitata a sconfessare lo sciopero generale, ad isolare i combattenti, a sottrarre alla causa rivoluzionaria la solidarietà e l'aiuto dell'internazionale proletaria. Chi ama il documento legga la lettera di Cipriani alla "Petite Republique" e quella dell'Ufficio Centrale delle Trades Unions inglesi.

L'opera maramalda fu particolare fatica di Pablo Iglesias, Garcia Quejido, Morato.

## Quel caro Paolo!

Come si rileggono con piacere nell'età avanzata le favole che ci hanno stupito nella fanciullezza, così, alla mia non più tenera età, mi sono preso il piacere di rileggere le lettere di san Paolo, in uno dei tanti esemplari che il fu presidente Franklin D. Roosevelt offrì in dono, nel gennaio del 1941, ai soldati dell'ultima grande guerra.

Devo dire che ho cominciato con le lettere del caro Paolo, perchè egli è di gran lunga l'autore che si impone nel "Nuovo testamento".

Ecco le cifre. Le lettere di Giacomo, Giovanni e Pietro (il capo delle comunità cristiane di allora) non comprendono che 29 pagine. Dieci paginette per ciascuno. I quattro evangelisti, le colonne ufficiali dell'edificio, non usano in media ciascuno che di 56 pagine.

Gli atti degli apostoli ne comprendono 68. E il caro Paolo? Paolo è presente per 141 pagine; cento è quaranta una, il vero redattore capo del "Nuovo testamento"! Ragione per la quale ho cominciato dal testo più importante.

L'edizione su indicata è naturalmente in lingua inglese, tradotta, penso dal latino. Latino a sua volta tratto dal testo greco, originale.

Quando si traduce un testo basta un leggero spostamento dal significato primitivo di un termine, per falsare tutto il senso della frase che vi è collegata. Ed eccone un primo fiore che colgo nella lettera di Paolo ai cristiani di Efeso; Ephesians capitolo VI.º versetto 5.º.

Qui la parola originale è "duolos" che in tutte le traduzioni da testi greci, ovunque viene incontrata, ha come corrispondente il termine italiano "schiavo". Senza curarsi di simile inezia! il testo inglese (edizione del 1610 detta di Re Giacomo) non traduce "duolos" con "slave" ma con "servant".

Va da sé che due mila anni or sono, con tanta abbondanza di schiavi, nessun servo di casa era reclutato fra uomini liberi e tutti i servi, servitori, erano schiavi; ma non deve essere sfuggito nel 1610 che in quell'epoca le cose stavano già alquanto diversamente e che la parola servo avrebbe forse finito per attenuare una spontanea reazione del lettore sopra una sorpassata morale.

Dice il versetto su indicato: "Servants be obedient to them that are your masters . . . with fear and trembling. . .". Servi (schiavi) siate obbedienti a quelli che sono i vostri padroni con timore e tremanti".

Morale ben poco all'unisono con la democrazia moderna e con i diritti dell'uomo! anche prendendo "servant" come servo, domestico o servitore.

Che assume poi un valore capitale in quanto sanziona invece la schiavitù antica quale parte riconosciuta e in armonia con la morale del Cristo.

Non a caso o per semplice distrazione ne parla il caro Paolo; l'affermazione è ripetuta in: Colossians 3-22 "Servants obey in all things your masters . . . in singleness of heart. . ." Obbedite o servi (schiavi) in tutto i vostri padroni con sincerità di cuore".

Questo fondamento della morale cristiana non è solo nelle lettere di Paolo; lo stesso Pietro, il massimo gerarca, ribadisce la catena ai polsi dello schiavo. Rivolgendosi ai non ebrei della Cappadocia dell'Asia, etc. nella sua prima lettera, 2-18: "Servants be subject to your masters with all fear, not only to the good and gentle, but also to the

forwards" — "Servi (schiavi) siate soggetti con ogni timore (altro che amore per il prossimo!) ai vostri padroni, non solo se sono buoni e gentili ma anche se sono bisbetici".

Per avere in mano una fonte in più, e comprovare il gioco che nel 1610 il traduttore si è preso del suo lettore trasformando il greco "duolos" nell'inglese "servant", ho voluto consultare uno dei maggiori e più recenti dizionari inglese-italiano. Edizione 1945. 2200 pagine.

Ecco quello che ho trovato: Servant: servo, servitore, domestico. (Bibbia) schiavo servitore.

Con ciò lo stesso Gualtieri, autore del detto dizionario, viene a precisare come questo vocabolo sia stato sostituito al concetto di "schiavo" quale nella Bibbia doveva significare.

Vi sono ancora delle persone che piegano le ginocchia colpite nel loro cuoricino dalla morale cristiana. Da tutto questo profumino di giustizia, di umanità, di amore così ben scolpito nei libri sacri!

Ma il bello viene ora.

Sulla fine della lettera ai Corinzi 16-22, il caro Paolo riferendosi evidentemente all'amore per il prossimo, tanto caro alla reclame di "santa madre chiesa" scrive: "Se qualcuno non ama il padrone nostro Gesù Cristo, che egli sia scomunicato e MALEDETTO".

"If any man love not the lord Jesus Christ, let him be An-ath-è-ma Mar-an-a-tha".

Ecco la più colossale mistificazione che mai una religione abbia osato verso l'ingenuità del prossimo e del . . . lontano.

E' a precisare che le lettere degli apostoli, nelle quali si parla di questo grande amore, sono una per una dirette a gruppi singoli di cristiani indicati nei primi versetti.

Che i capi invitassero questi indisciplinati, gregari ad amarsi l'un l'altro era più che mai ovvio. Ne andava della organizzazione e della cassetta. E che discordi fossero, ne fanno testimonianza numerosi accenti. Paolo ai Corinzi I-II "For it hath been declared unto me . . . that there are contentions among you" "perchè mi è stato dichiarato che vi sono dissidi fra voi". La stessa cosa si ripete, 4-6 e in numerosi altre occasioni. Ma il trucco c'è anche se non si vede!!!

Ecco uno dei testi sull'amore per il prossimo: Thessalonians 3-12 "abound in love one towards another and towards all MEN" "abbondante in amore l'uno verso l'altro e verso tutti GLI UOMINI".

Ho scritto che il trucco c'è ma non si vede . . . in realtà si vede con gli occhiali. Perchè quel MEN che io ho scritto in maiuscole è nel testo scritto in . . . corsivo. Cioè è una aggiunta al testo per iniziativa del traduttore inglese. Quel "tutti" asciutto, asciutto, non lo convinceva, vi ha aggiunto "uomini". Evidentemente ha pensato, Paolo non poteva indirizzarsi alle donne!!! Lo vedremo in seguito.

Traduciamo ora nei due casi.

Rivolto ai cristiani di Tessalonía Paolo scrive: "abbondate d'amore l'uno per l'altro e l'uno per tutti". E' chiaro. Egli non vuole solo coltivare degli idilli singoli due per due, ma vuole che ognuno senta per la collettività della quale è parte un grande amore. Logico.

Prendiamo la versione del Re Giacomo! "abbonda d'amore l'uno per l'altro e per gli uomini tutti" e il gioco è fatto. Con il significato che oggi si dà alla parola "uomini" l'equivoco dà un risultato strabiliante; quello di far dire giusto il contrario di quanto il caro Paolo aveva pensato scrivendo.

Non altrimenti il giocatore di bussolotti sulla piazza pubblica incassa il denaro dell'ingenuo spettatore.

E' con questo bagaglio di ipocrisia che il cristianesimo anche oggi si immedesima in quella corrente di civile progresso che con sanguinosi sacrifici i maledetti che non amano, che non hanno amato il Lord, sono riusciti a varare, dopo la morta gora del medioevo. Una parola in corsivo "men" e cento milioni di conformisti. Tutto da ricominciare daccapo.

Mi sono permesso di annotare, leggendo il caro Paolo, qualche versetto riguardante la donna, visto che le religioni hanno specialmente nella donna il loro maggior sostegno. Prima lettera ai Corinzi II-3 "the head of every man is Christ, the head of Christ is God, the head of the woman is the man" — "Il cervello di ogni uomo è Cristo, il cervello di Cristo è Dio, il cervello della donna è l'uomo".

II-7 "For a man his head is the image and glory of Christ, but the woman is the glory of the man" — "La testa dell'uomo è l'immagine e la gloria di Cristo, ma la donna è la gloria dell'uomo".

II-9 . . . The woman was created for the man" — "la donna è stata creata per l'uomo". E via di questo passo: Ephesians 5-22: "Mogli sottomettetevi al marito come al padrone". ("Lord" Cristo).

Che si tratti di una morale vecchia di duemila anni, nessuno dubita; ma è appunto per questo che il cristianesimo è oggi inaccettabile nella sua morale e nelle sue concezioni sociali, restando al più una moda femminile, come ve ne sono tante, senza cervello e senza cuore.

In tutte queste fiabe, in generale, il tono è serio, vorrebbe essere per lo meno serio. Tuttavia sono riuscito a scovare un motto di spirito di Pietro contro il bene amato fratello Paolo, col quale non mancarono violenti attriti e dispute e minacce. Scrive Paolo ai Galatians, 2-11: "Quando Pietro fu in Antiochia mi sono opposto decisamente a lui perchè meritava di essere biasimato".

In termini moderni un cardinale Spellman che biasima e si oppone al Papa!!! Che fa Pietro?

Egli sa che il caro Paolo sprezza l'intelligenza umana e in molti passi delle sue lettere la ha condannata. Ai Corinzi 2-17: "Cristo mi ha mandato a predicare il Vangelo, ma non con la saggezza (wisdom) delle parole, con che la croce di Cristo resterebbe senza effetto".

Stessa lettera 2-19 ". . . io distruggerò la saggezza (wisdom) del saggio e annienterò l'intelligenza del prudente".

E Pietro si dà una fregatina di mani e pensa: ora t'arrangio io. Ecco il versetto 3-15, alla fine della sua seconda lettera: "La lunga sofferenza del nostro Signore è la nostra salvezza, proprio come il nostro benemérito fratello Paolo ha scritto a voi, ispirato dalla saggezza (wisdom) che gli è propria".

E' Paolo è servito. Un Paolo che gettata all'aria tutta la base ebraica del nascente cristianesimo ne ha costruito uno di getto, malgrado le proteste di Gerusalemme e degli apostoli . . . i veri. Questo egli calmerà di quando in quando mandando dei soccorsi in denaro, raccolti fra i ricchi greci dei quali è ospite e che hanno trovato il lato buono, profittevole, del suo programma . . . religioso.

Se allora Pietro si bisticciava con Paolo e Paolo con Pietro, immagino non sarà poi la fine del mondo se anch'io mi sono permesso di mettere un pò a nudo, in documenti originali, la mentalità del . . . caro Paolo.

CARNEADE

Fos-sur-mer, 12-II-'953.

## Per la vita del giornale

BROOKLYN, N. Y. — In una ricreazione familiare furono raccolti dol. 50 per la vita dell'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo Volontà

MT. VERNON, N. Y. — Oltre all'abbonamento invio la contribuzione di dol. 7 per la vita del giornale.

W. Diambra

MODESTO, Calif. — Alla mia presente lettera accludo dol. 10 per la vita del giornale e per aiutare ad uccidere il deficit.

T. Rodia

### AMMINISTRAZIONE N. 12

#### Abbonamenti

Rochester, N. Y., N. Aceto 3; Rochester, N. Y., P. Esposito 5; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 3; North Haledon, N. J., E. Bocchio 5; Tiltonville, O., A. Dellarocca 5. Totale 21.

#### Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., R. Cirino 6; Brooklyn, N. Y., Il Gruppo Volontà 50; Revere, Mass., Tony Santi 5; Brooklyn, N. Y., P. Nyman 2; Modesto, Calif., T. Rodia 10; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 7; West Haven, Conn., Primo Montesi 10. Totale 90.00.

#### Riassunto

Deficit precedente	dol.	92.17	
Uscita		445.09	
			537.26
Entrata:	Abb.	21.00	
	Sott.	90.00	111.00
			DEFICIT 426.26

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Sabato 23 marzo, ore 8 p.m., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare con rinfreschi per tutti.

I Refrattari

\*\*\*

SAN FRANCISCO, Calif. — Sabato 21 marzo, ore 8 p.m. al numero 2101 Mariposa Street e Vermont St., avrà luogo una festa da ballo. Il ricavato sarà devoluto a beneficio della nostra stampa e Vittime Politiche. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo appello ai compagni ed amici d'intervenire a questa serata di solidarietà.

L'incaricato

\*\*\*

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 21 marzo ore 8 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo una cena familiare, indi ballo. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa serata di beneficenza.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

MIAMI, Fla. — Domenica 22 marzo al Grandon Park, solito posto degli anni scorsi, avrà luogo il picnic a beneficio della nostra stampa. Compagni ed amici sono invitati.

Un Refrattario

\*\*\*

LOS ANGELES, Calif. — Domenica 29 marzo al Sun Valley Park, che si trova a Vineland Blvd., un "block" South of San Fernando Rd., in Sun Valley, Calif., avrà luogo il primo picnic della stagione. Il pranzo sarà servito dalle ore 1 alle 2 p.m., discussioni e divertimenti. Il ricavato sarà devoluto dove urge il bisogno. Invito è esteso ai compagni, amici e alle loro famiglie d'intervenire a questa nostra ricreazione di solidarietà al nostro movimento.

"Noi"

\*\*\*

LOS ANGELES, Calif. — Sabato 4 aprile, ore 8 p.m. al "Vladeck Educational Center, 126 North St. Louis St. avrà luogo un ballo con una buona orchestra. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati.

L. A. Youth Group

\*\*\*

PHILADELPHIA, Pa. — Sabato 11 aprile, ore 7:30 p.m. al Labor Center, 415 So. 19 St. avrà luogo una cena familiare a beneficio della nostra stampa. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire alla serata, in solidarietà della nostra stampa.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\*\*\*

CHICAGO, Ill. — Con la collaborazione dei compagni di Roseland, domenica 19 aprile, ore 6 p.m. nel medesimo locale dell'anno scorso: 11037 So. Michigan Ave. avrà luogo una cena familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari in occasione del suo 31.mo anniversario. Facciamo invito ai compagni ed amici ad intervenire a questa serata di solidarietà per il nostro giornale.

Gli incaricati

\*\*\*

NEW LONDON, Conn. — Per celebrare il 31mo. anniversario dell'Adunata dei Refrattari, domenica 26 aprile nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo una festa con banchetto a beneficio del nostro giornale. Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, Rhode Island e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

I Liberi

\*\*\*

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute a beneficio della Colonia Maria Luisa Berneri che funzione nella stagione estiva a Sorrento, Detroit, Mich. I Refrattari dol. 50.

Coloro che in questa iniziativa convengono e intendono solidarizzarvi, si rivolgano a Silvio Guanzini, 22-65 92 St., Jackson Heights 69, L. I., N.Y.

## QUELLI CHE SE NE VANNO

Il mercoledì 18 febbraio è morto a Tolone (Francia) il compagno ARMANDO SINTONI originario di Forlì ma risiedente a Romilly-sur-Seine (Francia) da parecchi anni. Aveva solo 65 anni.

Era un buon compagno, molto attivo; e i compagni di Romagna lo ricordano sempre in prima fila nella lotta contro il fascismo squadrista prima, poi nella continua presenza in tutte le attività nostre dell'esilio.

I compagni della FAR lo ricordano come esempio e si associano al dolore della famiglia.

Il gruppo "Sacco e Vanzetti" di Forlì



## Il dittatore

Colpito da emorragia cerebrale la notte di domenica, primo marzo, Stalin morì quattro giorni dopo, il 5 marzo 1953 senza aver ripresa la coscienza. Aveva 73 anni essendo nato il 21 dicembre 1879 a Gori, nella regione caucasica della Georgia. Si chiamava Josef Vissarionovitch Djugasvili, ma nel comunicato annunciante la sua morte i governanti del Cremlino usarono come cognome il pseudonimo con cui era venuto ad essere conosciuto e temuto per tutto il mondo: Josef Vissarionovitch Stalin.

In seguito alla morte di Lenin, costui, quasi sconosciuto ancora al di fuori del partito russo, riuscì a debellare tutti i suoi concorrenti nella direzione del partito e del governo sovietico, pervenendo a liquidare, anche fisicamente, chiunque non si sottomettesse al suo dominio. Dei maggiori collaboratori di Lenin nell'organizzazione della dittatura bolscevica, dopo il colpo di mano del novembre 1917, Molotov — attuale ministro degli Esteri — è il solo che rimanga, gli altri essendo stati violentemente soppressi.

Per 29 anni, Stalin è stato il dittatore assoluto non solo dell'Unione Sovietica e del partito bolscevico russo, ma anche dei partiti comunisti degli altri paesi del mondo. La sua opera, ancora avvolta nelle nebbie della leggenda e nel mistero dell'antica fortezza del Cremlino, può in generale essere considerata come l'opera di un despota insaziabile di potere, inflessibile e feroce nel suo esercizio. Dello stato aveva lo stesso concetto d'un monarca per diritto divino; d'un inquisitore del papa, o d'un ministro dello czar: il popolo russo è stato quindi la sua maggiore vittima.

Nei rapporti del suo governo con quelli del mondo occidentale, la sua politica, favocrita dalla stupida e reazionaria politica della borghesia capitalista e delle gerarchie ecclesiastiche europee ed americane, è apparsa, generalmente efficace e proficua allo stato russo. Il suo momento di maggior successo fu quello dell'estate del 1939, quando riuscì a far sospendere la marcia nazista verso l'est con un'alleanza con la dittatura hitleriana, che disonorava bensì i bolscevichi in quanto socialisti e in quanto rivoluzionari, ma, se non metteva lo stato russo permanentemente al sicuro dagli attacchi nazifascisti, gettava le premesse di un'alleanza militare incondizionata con le potenze occidentali senza di cui non sarebbe probabilmente riuscito a sopravvivere il giorno in cui la formidabile macchina militare nazista avesse ripreso l'attacco.

Con quella manovra l'orda hitleriana fu lanciata verso l'occidente, contro le cosiddette democrazie, mentre l'attacco contro la Russia fu ritardato di due anni e quando avvenne risultò impari al compito e pose le armate dell'Unione Sovietica nella posizione strategica di apparire quale vere e proprie salvatrici dell'umanità civile e democratica. Nell'estate del 1942 il Times di New York, nei suoi editoriali, si strappava i capelli gridando che, tra le armate nazifasciste giunte al Nilo ed al Caucaso e le armate imperiali del Mikado arrivate nel cuore della Cina e alle bocche del Gange, non rimanevano che, ultimo baluardo della civiltà occidentale, le rosse legioni dell'Unione Sovietica. Nulla pareva compenso superiore alla gloria di quell'epica resistenza, e, venuta la vittoria tre anni dopo, la dittatura di Stalin, andando oltre i sogni più ardenti dei più immaginosi conquistatori moscoviti, piantava le bandiere della Russia sulle rive dell'Elba in Europa, sulle spiagge del mar cinese nell'Estremo Oriente.

Ma anche il dittatore arcigno, accettato come infallibile da milioni di seguaci idolatri, aveva il suo tallone d'Achille.

Quando, il 25 giugno 1950, il governo degli Stati Uniti, cedendo alle pressioni del partito guerraiolo, decise di sollecitare dal Security Council delle Nazioni Unite ad intraprendere la spedizione punitiva contro i bolscevichi della Corea Settentrionale che avevano invasa la Corea Meridionale e ne tentavano la conquista, il rappresentante dell'Unione Sovietica non era presente

ad impedirne con un veto l'iniziativa. La dittatura di Stalin aveva ordinato al suo rappresentante di disertare le sedute del Consiglio di Sicurezza in segno di protesta contro il rifiuto della maggioranza a riconoscere il governo bolscevico o bolscevizzante di Pekino quale legittimo rappresentante della Cina nei consigli delle Nazioni Unite. Nell'assenza dell'Unione Sovietica, il Consiglio di Sicurezza accolse la proposta americana e intraprese quella guerra di Corea che dura ormai da trentatré mesi, è costata milioni di vittime e nessuno sa come o dove andrà a finire.

La guerra coreana è certamente conseguenza di un errore o di una colossale perfidia di Stalin e della sua dittatura: errore, se non seppero prevedere che l'assenza della Russia nelle deliberazioni del Security Council avrebbe potuto produrre un conflitto così grave, che un semplice veto avrebbe evitato: perfidia, se quell'assenza fu cinicamente calcolata ad attirare il blocco occidentale, e particolarmente gli S. U., in una guerra asiatica che costa milioni di vite umane ed è sempre suscettibile di accendere le mine della terza guerra mondiale, da cui lo stato russo non ha nulla da guadagnare e da cui i partiti comunisti che ancora lo sostengono, hanno tutto da perdere.

## "I salvatori"

Il nuovo capo dell'"Un-American Activities Committee" della Camera dei Rappresentanti, l'on. Harold H. Velde dell'Illinois, deve essere, come in generale sono i nostalgici della forza, un uomo più fanatico che intelligente.

Egli è attualmente tutto impegnato a condurre investigazioni sul "comunismo nella scuola", cioè a cercare ed a punire gli espositori di idee men che ortodosse nelle scuole americane di tutti i gradi, dall'asilo infantile all'università.

Ma questo non gli basta. Dopo le scuole, egli pensa di metter sotto inchiesta le sagristie. Parlando alla radio da Washington, la sera del 9 marzo u.s., il Velde annunciò — secondo riportava l'indomani il Times di New York — essere

suo parere "che v'è un campo suscettibile d'essere investigato nelle religioni e che un'investigazione in questo campo scoprirebbe probabilmente individui appartenenti al clero i quali sembrano dedicare più tempo alla politica che al loro ministero".

Il clero di tutte le religioni, in generale, ha avuto poco o nulla da dire contro le inquisizioni parlamentari delle minoranze politiche, e in non pochi casi ha addirittura applaudito alle inchieste sull'industria cinematografica, sul personale delle burocrazie governative, e così via di seguito. Il clero è sempre pronto a sollecitare privilegi dal governo federale e dai governi statali: esenzioni dalle tasse, sussidi scolastici, interventi religiosi in tutti i rami dell'organizzazione governativa. Ma al proposito annunciato dal Velde, il clero americano è insorto come un sol uomo e nel nome della libertà di coscienza — che non riconosce ai cittadini fuori dalla chiesa — ha fatto sapere che la soglia delle sagrestie è inviolabile.

A New York, riportava il 12 marzo u.s. l'Associated Press, il National Council of the Churches of Christ in the U.S.A., che parla a nome di almeno tre quarti dei 52.162.000 protestanti che si dicono esistere negli S. U., s'è ricordato, dopo la minaccia del grande inquisitore dell'83.o Congresso, che certi metodi in uso presso quella commissione inquisitoriale, "mettono in pericolo la libertà" dei cittadini e che non spetta al Congresso controllare le istituzioni scolastiche del paese: a ciò bastando le competenti autorità scolastiche sul piano locale.

Lo scandalo suscitato fu tale e tanto che, convocato in seduta plenaria il Comitato in questione, tutti i suoi membri, democratici e repubblicani, si trovarono d'accordo nel ripudiare l'idea del chairman Velde, di sottoporre ad inchiesta le organizzazioni religiose, e nel deliberare che nessuna nuova inchiesta possa essere iniziata senza il consenso della maggioranza del Comitato stesso.

In tal modo, il desiderio di Velde d'andare a cercare sovversivi e vittime nelle sagrestie del paese andrà probabilmente in fumo. Ma l'indiscrezione di codesto signore indica fino a quali estremi miri la reazione in questo momento, e quanto liberticidi siano le sue aspirazioni e i suoi propositi di abrogare completamente le garanzie costituzionali.

Va da sé che i preti delle varie religioni non tarderanno a rivendicare per sé soli il merito di aver fermato il braccio alla reazione nostalgica di bavagli e di censure.

## PERCHE' SI COMBATTE IN COREA

Sull'ultimo numero di "Contre Courant", Louis Louvet richiama l'attenzione dei lettori sulle vere cause per le quali ci si batte in Corea ed altrove. Gli ideali comunisti e democratici ci entrano come paravento. Scrive il Louvet: "Un lembo del velo si solleva infine su questa spettacolare guerra di Corea. E' così che uno scandalo finanziario, nella Corea del Sud ha rivelato l'aspetto "segreto" del conflitto: l'operazione "tungstène". Questo metallo, scoperto da Scheele due secoli fa, è eccessivamente raro nel mondo. Abbonda in Corea; è dunque normale che i suoi giacimenti siano disputati con accanimento. E' questa la chiave del X.o parallelo! Quanto siamo lontani dai discorsi umanitari all'O.N.U. e dalle accuse sovietiche allo indirizzo degli "aggressori" occidentali. La causa è sordida, ignobilmente sordida, abominevole. I nostri "presidenti", i nostri "marescialli", i nostri "padri del popolo" hanno urgente bisogno di tungstène, di wolfram, d'uranium per le loro fabbricazioni belliche! Perché non dircelo subito!

E' per questo che si combatte in Corea, che la sedizione scoppia nella Birmania, che i disordini in-

sanguinano il Kenia. Sono belle le civiltà capitaliste e marxiste. In nome di Cristo di qui, in nome di Carlo Marx di là si esaltano le vittime future. Mentre che i governanti calcolano sulle materie prime!

Ed è sempre vera la formula del caustico autore di "Crainquebille":

Ci si crede di morire per la patria  
Si muore per gli industriali".

Fin qui il Louvet.

Approfondendo lo sguardo oltre le apparenti cause che si attribuiscono ai conflitti in via di maturazione, vi si scopre subito ad ordire la trama che deve condurre fatalmente alla guerra, la mano dell'affarista consorziato coi più avidi speculatori, coi mercanti di cannoni e perfino con coloro che hanno una vera religione da imporre e da sfruttare. Le conquiste territoriali, oggi mirano alle ricchezze del sottosuolo, all'usurpazione delle fonti della produttività, al possesso degli sbocchi commerciali, alla posizione strategica utile agli assalti di sorpresa, per altre usurpazioni, altre ruberie. Naturalmente non lo si dice. Ma si parla di popoli oppressi da liberare, di sacri confini da conquistare, di regimi, di giustizia sociale da imporre, di democratiche libertà da impiantare, laddove i diritti dell'uomo vengono calpestati da medioevali sopravvivenze.

E' il solito imbonimento che ha accompagnato tutti i soldati alla morte, al massacro, che ha ubriacati i popoli per ridurli consenzienti ad una guerra che potrà anche risolversi nel loro sterminio. Oggi non vi è chi lo ignora pur nondimeno si parteggia, ci si entusiasma per le parate belliche e ci si indigna contro gli aggrediti dall'imbonimento trasformati in aggressori.

E si parte per il fronte cantando inni della patria e quelli della rivoluzione.

E si muore. Stupidamente.

G. D.

## SERATA DI BENEFICENZA PER L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

Domenica 29 marzo, ore 4 p.m. precise alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York City, La Filodrammatica Pietro Gori, diretta da S. Pernicone darà per la prima volta in New York la commedia drammatica in tre atti di Augusto Novelli: "CHI E' CAUST DEL SUO MALE". La serata sarà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

I Promotori